

“Una Chiesa povera per i poveri”

Torna la grammatica della povertà

Incontro della Formazione permanente del Clero

Lunedì 10 novembre 2014 – ore 09.30

Centro pastorale Arnoldo Onisto – via Borgo Santa Lucia 51

Il tema della povertà è centrale nella predicazione di Papa Bergoglio e con quello della misericordia costituisce l’asse portante del programma pontificale, che così formulo: realizzare una riforma missionaria della Chiesa che la ponga in grado di incontrare ogni povertà e ogni periferia per portare a esse il Vangelo della misericordia.

Svolgo l’argomento in tre tappe: la trattazione della “Chiesa povera” nella *Gioia del Vangelo*, che cosa troviamo in altri testi del Papa e del cardinale Bergoglio, da dove gli venga la scelta dei poveri.

Nell’esortazione “La gioia del Vangelo”

“L’inclusione sociale dei poveri” è il titolo della seconda parte del capitolo 4 della *Gioia del Vangelo*. Prende 31 paragrafi: dal 186 al 216. L’impostazione è cristologica: “*Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società*” (186).

Richiama la dottrina sociale della Chiesa sulla “funzione sociale della proprietà” e la “destinazione universale dei beni”, afferma che si tratta di “realtà anteriori alla proprietà privata” (189). Svolge “l’imperativo di ascoltare il grido dei poveri” in ogni sua

implicazione (193) e insiste sulla rilevanza biblica ed ecclesiologica di quell’ascolto: “*E’ un messaggio così chiaro, così diretto, così semplice ed eloquente, che nessuna ermeneutica ecclesiale ha il diritto di relativizzarlo [...]. Non preoccupiamoci solo di non cadere in errori dottrinali, ma anche di essere fedeli a questo cammino luminoso di vita e di sapienza*” (194).

Questo è il cuore della trattazione: “*Per la Chiesa l’opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia».*¹⁶³ *Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (Fil 2,5). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una opzione per i poveri intesa come una «forma speciale di primazia nell’esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa».*¹⁶⁴ *Questa opzione – insegnava Benedetto XVI – «è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà».*¹⁶⁵ *Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del sensus fidei, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. E’ necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro”* (198).

Le tre citazioni di cui viene fornita la fonte alle note 163, 164 e 165 sono dei Papi Wojtyla (*Omelia a Santo Domingo*, 11 ottobre 1984; *Sollicitudo rei socialis*, 30 dicembre 1987) e Benedetto (*Discorso alla Conferenza di Aparecida*, 13 maggio 2007): testi fondanti per il contenuto e particolarmente coinvolgenti per il

Papa argentino essendo stati proposti dai predecessori – in due dei tre casi – in riferimento all’America Latina.

Lo svolgimento delle implicazioni della scelta dei poveri nella *Gioia del Vangelo* è serrato. Essa comporta “un’attenzione rivolta all’altro” (166), che sarà innanzitutto “un’attenzione spirituale [...] privilegiata e prioritaria” (200). Viene poi “la necessità di risolvere le cause strutturali della povertà” e di non fermarsi ai “piani assistenziali”, che sono “risposte provvisorie”: “*Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all’autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema*” (202).

In queste parole è tangibile, vivissimo il coinvolgimento personale dell’uomo Bergoglio: “inequità” è una parola inventata, con trasferimento forzoso dallo spagnolo “inequidad” all’italiano. Un neologismo che connota insieme disuguaglianza e ingiustizia, e vale dunque come ingiusta disuguaglianza. C’è inoltre – in quel brano – una tonalità utopica che è tipica degli appelli sociali del Papa argentino (“risolvere radicalmente i problemi dei poveri”).

Deciso è Francesco nell’affermare la rilevanza della scelta dei poveri sia in riferimento alla situazione umana sul pianeta, sia verso la Chiesa. Per la situazione umana arriva a postulare – come già tutti i Papi recenti, da Giovanni XXIII a Benedetto XVI – un governo mondiale dell’economia: “*Se realmente vogliamo raggiungere una sana economia mondiale, c’è bisogno in questa fase storica di un modo più efficiente di interazione che, fatta salva la sovranità delle nazioni, assicuri il benessere economico di tutti i Paesi e non solo di pochi*” (206).

Alla Chiesa dice che rischia la dissoluzione se non porta la scelta dei poveri all’intera sua conseguenza: “*Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza*

occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critici i governi” (207).

Altri testi del Papa e del cardinale Bergoglio

A chi ha consuetudine con gli scritti del cardinale Bergoglio vengono in mente decine di testi che potrebbero aiutare la comprensione di queste affermazioni. La ribalta ecclesiale riservata ai poveri egli una volta la formulò così, con riferimento all'affermazione di Giovanni Paolo II sull'uomo come “prima e principale via della Chiesa”: “L'uomo, e in particolare i poveri, sono esattamente il cammino della Chiesa, perché è stato il cammino di Gesù Cristo” (*Solo l'amore ci può salvare*, Lev 2013, p. 113).

“Non devono esserci poveri” aveva affermato nel volume *Il cielo e la terra*. Che è del 2010 (vedi la citazione alla pagina 157 dell'edizione italiana, Mondadori 2013). Un'affermazione che ha la tonalità utopica e quasi mitica che già abbiamo incontrato nello scorrere *La gioia del Vangelo*, dove diceva che “finchè non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri...” (paragrafo 202 che ho citato sopra).

Nella veduta di Papa Francesco – come già in quella del gesuita e del vescovo Bergoglio – la sfida della povertà chiede innanzitutto d'essere accolta nella propria esperienza di vita. Ecco come ne parla in una conversazione del 7 giugno 2013 con gli alunni delle scuole dei Gesuiti: “*La povertà, oggi, è un grido. Tutti noi dobbiamo pensare se possiamo diventare un po’ più poveri*”. E con i “giovani in cammino vocazionale”, il 6 luglio 2013 in piazza San Pietro: “*A me fa male quando vedo un prete o una suora con la macchina ultimo modello: ma non si può! Io credo che la*

macchina sia necessaria perché si deve fare tanto lavoro, ma prendete una più umile”.

Non propone il distacco dai beni solo alle persone, come si è sempre fatto, ma anche alle istituzioni: “I conventi vuoti non sono nostri, sono per la carne di Cristo che sono i rifugiati”, afferma il 10 settembre 2013 in visita al Centro Arrupe di Roma. In altra occasione – parlando alla Caritas internationalis, il 16 maggio 2013 – accenna alla possibilità di vendere i beni della Chiesa per dare cibo ai poveri: “San Giovanni Crisostomo lo diceva chiaramente: ti preoccupi di adornare la Chiesa e non il corpo di Cristo che ha fame”.

Ma attenzione: la scelta dei poveri non dev’essere “escludente” né “esclusiva”. *“Prima di tutto è andare ai poveri. Ma il Vangelo è per tutti. Dobbiamo andare anche nelle frontiere della cultura. Questo di andare verso i poveri non significa che dobbiamo diventare pauperisti, una sorta di barboni spirituali”* (17 giugno 2013).

Una severa messa in guardia dal rischio di una Chiesa ricca la rivolge il 14 agosto 2014 ai vescovi della Corea: “*C’è un pericolo che viene nei momenti di prosperità: è il pericolo che la comunità cristiana si ‘socializzi’, cioè che perda quella dimensione mistica, che perda la capacità di celebrare il mistero e si trasformi in un’organizzazione spirituale, cristiana, con valori cristiani, ma senza lievito profetico. Lì si è persa la funzione che hanno i poveri nella Chiesa [...]. E questo fino al punto di trasformarsi in una comunità di classe media, nella quale i poveri arrivano a provare anche vergogna: hanno vergogna di entrare. Non è una Chiesa povera per i poveri, ma una Chiesa ricca per i ricchi, o una Chiesa di classe media per i benestanti”*.

Da dove gli venga la scelta dei poveri

E' una storia da scrivere. Segnalo i piloni che la reggono.

Giovanni XXIII che nel radiomessaggio dell'11 settembre 1962, a un mese dall'avvio del Vaticano II, afferma che "in faccia ai paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta quale è e vuol essere, come la Chiesa di tutti e particolarmente la Chiesa dei poveri".

La costituzione conciliare *Lumen Gentium* che "riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del fondatore della Chiesa, povero e sofferente" (8,3).

L'iniziativa di un gruppo di vescovi che in margine al Concilio promosse l'approfondimento del tema della "povertà della Chiesa". Aveva tra le sue guide il cardinale Giacomo Lercaro e il "perito" don Giuseppe Dossetti.

Gli episcopati dell'America Latina che riuniti a Medellin, in Colombia, nel 1968 affermano la "opzione preferenziale per i poveri": una scelta epocale che avrà un vasto riscontro martiriale e troverà conferma nelle conferenze di Puebla (1979), di Santo Domingo (1992) e di Aparecida (2007).

Si dovrebbe poi ricostruire il sentiero stretto ma chiaramente tracciato percorso dal gesuita Bergoglio nei decenni seguenti alla conferenza di Puebla del 1979, alla quale partecipa in quanto superiore provinciale dei Gesuiti dell'Argentina.

Da provinciale dell'Argentina è membro nel 1974 alla XXXIIa Congregazione generale della Compagnia di Gesù, che interpreta l'opzione per i poveri di matrice latino-americana come "scelta decisiva" per la fede e per la giustizia che sono "indivise nel Vangelo".

Divenuto prima vescovo ausiliare (1992), poi coadiutore (1997) e infine arcivescovo di Buenos Aires (1998) applica alla pastorale della metropoli argentina quelle due scelte fondanti degli episcopati latino-americani e della Compagnia di Gesù che aveva contribuito a formulare.

Relatore al Sinodo del 2001 sulla figura del vescovo, nella “*relatio post disceptationem*” tratta ampiamente di come il vescovo debba farsi “povero per il Regno”, “amante dei poveri” e “profeta di giustizia”, perseguendo in tutto una coerente testimonianza di “radicalismo evangelico” in modo che “la sua semplicità e austerrità di vita gli conferiscano una completa libertà in Dio” (paragrafi 12, 23, 35). Nel paragrafo 35 di quel testo chiave per intendere la regola di vita di Papa Bergoglio, torna quella tonalità utopica nell’indicare i poveri come chiave interpretativa della situazione umana, che ho già segnalato a proposito della “Gioia del Vangelo” e del volume *Il cielo e la terra*: “Se non c’è speranza per i poveri non ve ne sarà neppure per i ricchi”.

Ad Aparecida, in Brasile, nel 2007 il cardinale Bergoglio ha l’incarico di presiedere il comitato di redazione del documento finale. In esso il paragrafo 8 riformula “l’opzione preferenziale per i poveri e gli esclusi” a partire dal fatto che “Cristo si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà” e aggiorna la categoria della povertà, con il riconoscimento di “nuovi volti dei poveri”: i disoccupati, i migranti, gli abbandonati, i malati, gli anziani, i sieropositivi, i tossicodipendenti.

Nel documento di Aparecida ricorre 7 volte la parola “periferie” cara a papa Bergoglio, 21 volte l’espressione “opzione per i poveri”, che in 13 casi è detta “opzione preferenziale per i poveri”. In un caso, al paragrafo 446, suona: “opzione preferenziale ed evangelica per i poveri”. La forza dell’annuncio kerigmatico, la necessità che esso abbia priorità su ogni altro tema della predicazione, l’urgenza di passare da una pastorale di conservazione a una pastorale missionaria – che oggi sono tre parole d’ordine bergogliane – sono affermate ai paragrafi 274, 361, 370.

Nelle congregazioni generali del preconclave il cardinale Bergoglio aveva di fatto svolto un ruolo di ambasciatore delle comunità cattoliche latino-americane quando aveva invitato i

confratelli a cercare un papa che aiutasse la Chiesa “a uscire da se stessa verso le periferie” dell’umanità, dove sono “tutte le miserie”.

“*Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri*” è divenuto di fatto il motto del Pontificato, essendo stato pronunciato da Francesco in un incontro con noi giornalisti il 16 marzo 2013, tre giorni dopo l’elezione.

In quella stessa occasione riferisce le parole che il cardinale brasiliano Claudio Hummes – “un grande amico” – ebbe a dirgli nella Sistina, al momento dell’applauso al 77° voto, abbracciandolo e baciandolo: “Non ti dimentichi dei poveri”.

“Non dimentichiamo i poveri” è intitolato un capitolo del volume del cardinale Oscar Rodriguez Maradiaga *Il coraggio di prendere il largo* (LEV 208): si ritiene che Maradiaga e Hummes abbiano avuto parte nella tessitura della candidatura Bergoglio. E’ vasto il convincimento che nell’elezione di Francesco sia da vedere il segno di una coralità latino americana: “Il suo nome è cominciato ad apparire fin dalle Congregazioni generali, soprattutto fra alcuni cardinali latino americani” ha detto il 21 marzo al Tg2 il cardinale brasiliano Damasceno Assis.

Concludo con un richiamo alla matrice biblica del monito del cardinale Hummes al Papa latino-americano appena eletto: “Non ti dimentichi dei poveri”. Essa è così segnalata da Francesco al paragrafo 195 della *Gioia del Vangelo*: “*Quando san Paolo si recò dagli Apostoli a Gerusalemme per discernere se stava correndo o aveva corso invano (cfr Gal 2,2), il criterio chiave di autenticità che gli indicarono fu che non si dimenticasse dei poveri (cfr Gal 2,10)*”.